

## L'ISOLA DELLA MEMORIA

(Nei pestaggi e passaggi della *loro* Storia)



La sirena della ferrovia del BAM urla a lungo...

Il treno si ferma, un treno curioso. I vagoni merci sono rivestiti di tavole, le botole sono a vetri, sul tetto ci sono cammini, che fumano come quello della locomotiva.

E' pazzesco tutto quello che c'è sulle piattaforme...

Ruote per cucine da campo, barili per far bollire l'acqua, mucchi di fieno, teloni, secchi e marmitte....

Fra i vagoni voci umane, nitriti di cavalli, grugniti di maiali e muggiti di mucche....

Uomini con gabbani e giacche rivoltate di feltro e berretti: solo uomini, e però si sentono voci femminili...

Cosa succede?

Ecco: sono donne con vestiti maschili. Il calderone e le marmitte si ritrovano subito a terra. Si accendono i fuochi,

si agganciano le marmitte, e il tè è pronto. Si sentono tintinnare le gavette e i boccali, i cucchiari, le bottiglie, i secchi...

E' buffo e strano: gente che arriva, si ferma in piena campagna e si sente a casa sua. ***Risuona una canzone molto, molto allegra quasi una cantilena...***

All'altro capo del treno, sono le pale, i picconi e le zappe che si fanno sentire. Già il fabbro fa andare il suo mantice. Il cuoco arriva portando un carico di patate, la lavandaia con la biancheria, il palafreniere con secchi e fieno. Abbattono degli alberi vicino alla ferrovia, tagliano la legna. Si lavano, battono i materassi imbottiti di fieno, scuotono i loro vestiti. Alcuni contemplano il paesaggio, altri scelgono un albero ben secco da tagliare, certi forse pensano al loro paese natale, si ricordano dei luoghi familiari, altri ancora pensano all'evasione, tanti pensieri quante persone.

Un gruppo rimane lì a fumare, altri discutono...

Un ragazzo cerca di dimostrare qualcosa con forza di convinzione, gesticolando e sistemando a ogni istante il suo colbacco che continua a cadere. Alcuni lanciano sputacchi per terra, tossicchiano e si raschiano la gola. Tre persone costeggiano la ferrovia, esaminano qualche cosa, battono il piede sul terreno, mostrano il terrapieno e le rotaie dell'antica ferrovia. Uno degli uomini prende una pertica, la innalza per mostrare lo spazio tutto intorno, la lontananza. Le persone seguono con gli occhi la mano che tiene il bastone, si girano, riflettono, prendono delle note.

E' così che nasce una falange...

Qui fra un giorno ad alcuni metri dalla linea ferroviaria ci saranno tende, baracche, orti, un'intera città. Vivace di mattina, calma di giorno, e di nuovo vivace la sera. Non guardare e non dire se qui è meglio o peggio, ovunque è uguale, vivere tre-cinque mesi e oltre. Passeremo l'inverno, e d'estate ogni ramo germoglierà.

Si sente un grido: 'Mamma, mamma!'

Non è un bambino che chiama la mamma, sono le donne articolo 35 che chiamano il loro capo. Con gli uomini non esistono simili collettivi, non ci sono brigate così unite. Con le donne è diverso, ma non solo con le 35.

...E' un collettivo di criminali, con i propri usi e costumi da ladro, qui la capo brigata è 'atamano', 'pascià',

'mamma'. La 'mamma' dirige tutto e tutti, è lei che colpisce, è lei che perdona, è lei che permette di non andare a lavorare, che dà da mangiare o priva del cibo.

*La 'mamma' è tutto...*

Gli uomini, invece, restano soli, raramente in due. Vincere o perdere giocando a carte per loro è più importante dell'amicizia. Ci vogliono dieci minuti per fabbricare delle carte. Per questo non serve a nulla confiscarle.

Perdono tutto...

Perdono interi magazzini...

In questi casi, ci si deve aspettare uno svaligiamento. I perdenti devono andare a insultare quelli della direzione. A volte, si giocano una parte del corpo, un dito della mano o del piede, o tutta la mano. Il perdente si taglia un dito o la mano davanti a tutti e lo getta sul tavolo dicendo:

**BEVETE IL MIO SANGUE, PARASSITI!**



**Di nuovo il sole, ma il vento dell'est è freddo,  
e i pensieri non si possono frenare.  
Né trattenere, né racchiudere  
Eh, i pensieri sono una cosa  
Che non si può frenare né afferrare.  
Mosca, la fabbrica, il rumore dei martelli, lo stridore  
della sega...  
Il baccano delle macchine, l'officina polverosa.**

**Un raggio di sole che penetra attraverso la doppia  
vetrata...**

**Risplende così dolcemente.**

**Le persone mi vengono incontro, io incontro loro.**

**Il lavoro qui ferve di buona lena**

**Quando la porta dell'officina si chiude alle mie spalle  
Respiro infine a pieni polmoni, liberamente...**

**Davanti a me, un viso.**

**Lo stridio dei tram, il rombo delle automobili.**

**Le sirene delle fabbriche e l'occhio rosso del  
semaforo. Rumore di passi sul marciapiede.**

**Le persone corrono, come forsennati.**

**Ognuno ha i suoi affari, le sue emozioni**

**Uno va a teatro, un altro alla riunione.**

**E io, tra questa folla, mi affretto verso lo stadio.**

**Sono forse un milione, le persone come me?**

**La vita di una città è così varia**

**Così seria, ma al tempo stesso così gioiosa**

**Che talvolta ho voglia di partire, di sparire  
sottoterra,**

**Di fondermi in questa folla rumorosa**

**O di volteggiare, gettandomi a testa in giù nel  
turbine.**

**Ma qui? Nella taiga!**

**Un tale silenzio tutto intorno, calma solo calma**

**Si sente il picchio e lo stridio delle gazze**

**Solo, senza amici, l'anima sconvolta,**

**Vago, come un nomade, per il bosco per un sentiero  
solitario.**

**Ponti magazzini, secondo binario, strada**

**Parole e discorsi magniloquenti.**

**Ci vuole tutto questo, ci vuole entusiasmo,**

**Perché senza l'imbroglio e l'ammonal**

**Non sarebbe costruito il canale, come si dice da noi.**

**Senza l'imbroglio e l'ammonal, e senza di noi**

**Voi non avreste costruito il secondo binario.**

**Freddo feroce, monti.**

**Mondo criminale.**

**Feroce Natura.**

**Pale, grida ammonal.**

**Circolari, evasioni, caos.**

**Caos.**

**Tutto si è confuso, tutto si è intrecciato, una gran  
confusione**

**Da non capirci niente.**

**No si sa se si ha torto o ragione!**

**A volte, non si sa cosa si deve fare.**

**Non si dovrebbe dimenticare gli uomini, i  
comandanti, Ci dicono che voi siete la forza,**

**Voi siete i rappresentanti del potere sovietico.**

**Ma in questo sta la felicità.**

**Siamo gentucola, gente senza grandi pretese.**

**Ci accontenteremmo dello stretto necessario:**

**Stare al caldo, avere una camicia pulita,**

**Un alloggio separato dai vitelli e dai maiali!**

**E' tutto, io ve lo giuro.**

**Non reclamiamo pane bianco né burro,**

**Né teatro né cinema.**

**Noi vogliamo solo dormire tranquillamente una  
notte**

**O godere di un giorno di riposo.**

**Noi abbiamo anche un sogno segreto:**

**Lasciare il BAM, tornare a casa nostra.**



All'alba si aspettano i comandanti di sezione per  
l'istruzione.

Non sono venuti per tutta la mattina...

Due ore di tattica e di geometria.

Baccano e zuffa alla falange.

Ci vado.

Prendiamo due ragazzi per le maniche, li trasciniamo nella cella. Osipov si è preso un colpo nell'occhio, peccato che non si siano buttati su di me, ne avrei ammazzato uno, e si sarebbero calmati. Il capo distacco, 'certamente' non vede niente e non vuol sapere niente. Devo solo provare a fare il mio lavoro, e capirà.

Tutti sanno dirigere, bene o male.

E tutti sanno esigere.

***Come venire fuori dal BAM?***

'Rifletti testolina, ti regalerò un berretto'.

Ma io non ho nemmeno il tempo di riflettere. Dunque, si dovrà trovare un modo per venirci fuori. Affondare nell'alcolismo è escluso, finirei nella prima sezione. Sarebbe bello che mi congedassero per inadeguatezza. Ma non esistono casi di congedo. Troverò un sistema. In qualunque affare, l'occasione e l'umore della persona da cui dipende il successo dell'impresa giocano un ruolo importante. Per il momento, l'occasione non mi si è presentata, è troppo presto, ma l'occasione fa l'uomo ladro. Se si presenta, ne approfitterò anche se è troppo presto.

Le falangi se ne vanno a poco a poco.

***Gli zek rientrano*** sono stati fuori tutta la notte... vanno a dormire... Immagino il loro stato d'animo. A loro il lager deve sembrare un vero incubo, senza senso, mostruoso.

E' così che lo vedo anch'io.

Fino a oggi, non riesco a rendermi conto di essere in un lager...

Qui non occorre nessun sapere, niente cultura, i libri più importanti sono censurati, niente cultura generale... Finché non ci sono evasioni, tutto va bene. Sono arrivato ad Archara. Un buco sperduto. Non c'è nessun posto per ripararsi per un'ora o due. Fa meno trentasette, si gela e penso di avere un po' di febbre.

(Vorrei chiedere asilo politico.....)

(I. Cistjakov, Diario di un guardiano del Gulag)